

Intercettazioni, Fini frena ma il Pdl vuole chiudere

Berlusconi: né modifiche né ricatti, o si va al voto

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Dopo l'approvazione della manovra il ddl potrebbe arrivare all'esame dell'aula della Camera, ma sarebbe meglio lasciar passare l'estate per migliorarlo ulteriormente e metterlo «al riparo dal sospetto di voler indebolire la lotta alla criminalità». In ogni caso «sarò il garante delle regole». È un Gianfranco Fini accerchiato quello che ieri si è trovato a rispondere alle molteplici e opposte pressioni del Pd e del Pdl sulla discussione alla Camera del ddl sulle intercettazioni.

Tutto questo mentre gli interna corporis del partito portavano notizia di un Berlusconi particolarmente adirato, in conversazioni

Il presidente della Camera garantisce al Pd «il rispetto delle regole».

E avverte: precedenza alla manovra, il ddl va a luglio

vuole prendere la responsabilità di far cadere il governo «si va a votare».

Nel Pd, Dario Franceschini e Pierluigi Bersani hanno insistito sul rispetto dei tempi e dei regolamenti parlamentari, evitando ogni «forzatura» che impedisca il dibattito. Nel Pdl, i due capigruppo Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri hanno ribadito la blindatura del provvedimento, lasciando aperta l'ipotesi di una nuova fiducia, perché c'è la necessità che il ddl sia legge «prima di agosto». Si tratta di norme che «riteniamo debbano finalmente entrare in vigore». Una linea messa in pratica dal capogruppo in Commissione giustizia, Enrico Costa, che oggi chiederà la calendarizzazione in Commissione «dalla prossima seduta».

A premere sul presidente della Camera anche il suo predecessore, Pier Ferdinando Casini: «Il ddl deve essere cambiato. Ci vuole un compromesso da trovare insieme. La Camera non è un ufficio timbri. Se fossi Fini darei la precedenza alla manovra».

Un consiglio che Fini coglie al volo. Interventando a Benevento e in successive interviste, ribadisce il concetto: «Prima si discute la manovra, che è un decreto, quindi può essere calendarizzato il ddl intercettazioni».

Non c'è fretta. Si può fare uno sforzo ulteriore per avere un testo condiviso». Riguardo ai tempi il presidente della Camera si è espresso sulla possibilità di aprire l'esame dell'aula a fine luglio o, addirittura, a settembre. È inutile «correre prima delle vacanze estive, non c'è un nemico da combattere».

Evidente la divergenza nel Pdl. Severo con Fini è il vicecapogruppo Osvaldo Napoli, per il quale, dopo due anni di dibattito, pensare a «un ulteriore approfondimento» dando la precedenza alla manovra indica «una visione tutta politica e poco istituzionale dei lavori parlamentari». Di opposto parere

il finiano Italo Bocchino, che in una intervista evidenzia «alcuni profili di irragionevolezza» presenti nel ddl, insistendo sul fatto che debbano «essere sanati».

In tutto questo non è mancato un botta e risposta, assai aspro nelle parole, fra Cicchitto e Bersani. Dopo l'affermazione del primo sulla legge da approvare a luglio, il segretario del Pd ha ribattuto: «Intende dire che dobbiamo andare là ad alzare la mano? Lui non sa a cosa va incontro. Non si sognino neanche di dare i tempi per la discussione: saremmo oltre il limite». Immediata la replica di Cicchitto, per il quale «la retorica chiamata alle armi» di Bersani «non ci intimidisce. La sua frase serve a far comprendere a tutti il clima che caratterizza questa fase dei lavori parlamentari». E Antonio Di Pietro ha aggiunto: «L'unico percorso giusto è affossare il provvedimento».

